

## ***L'Internazionalizzazione delle Università***

### **The Internationalization of Universities**

Antonietta Rocco\*

#### **Riassunto**

Oggi le Università sono chiamate a provvedere ad una rapida innovazione delle proprie competenze al fine di sostenere la competitività internazionale in una società sempre più globalizzata dai punti di vista economico, sociale, politico, culturale, scientifico e tecnologico. L'internazionalizzazione delle imprese, l'apertura delle frontiere, le nuove tecnologie hanno indotto gli Atenei ad adottare politiche di internazionalizzazione che promuovono la mobilità di studenti, docenti e personale amministrativo, l'uso veicolare delle lingue straniere e in particolare dell'inglese, la crescita di programmi internazionali di scambio, di studio e di ricerca, l'introduzione di titoli doppi, multipli e congiunti. Ci si chiede se l'internazionalizzazione sia sempre e comunque un elemento qualificante o possa assumere anche connotati negativi e risvolti inattesi. Si assiste ad un ripensamento della missione delle Università, come centri propulsori di progresso, sviluppo ed evoluzione. L'internazionalizzazione per un Ateneo non significa dimenticare o svalutare la propria storia e la propria tradizione, ma al contrario, va interpretata come una sfida per progettare nuove dinamiche di crescita e strategie di valorizzazione e per riqualificarsi come Università inclusiva e universalistica.

**Parole chiave:** Internazionalizzazione, Globalizzazione, Università, Mobilità, Studenti.

#### **Abstract**

Nowadays Universities are called upon to provide for a rapid innovation of their skills in order to support international competitiveness in an increasingly globalized society from an economic, social, political, cultural, scientific and technological point of view. The internationalization of businesses, the

---

\* Responsabile Unità Cooperazione Internazionale, Università di Foggia.

opening of borders, new technologies have led universities to adopt internationalization policies that promote the mobility of students, teachers and administrative staff, the vehicular use of foreign and foreign languages. Particular of English, the growth of international exchange, study and research programs, the introduction of double, multiple and joint degrees. One wonders if internationalization is always and in any case a qualifying element or can it also take on negative connotations and unexpected implications. We are witnessing a rethinking of the mission of universities, as driving forces for progress, development and evolution. For an university, internationalization does not mean forgetting or devaluing its history and tradition, but on the contrary, it must be interpreted as a challenge to design new growth dynamics and enhancement strategies and to redevelop itself as an inclusive and universal university.

**Keywords:** Internationalization, Globalization, University, Mobility, Students.

*Articolo sottomesso: 18/10/2021; accettato: 21/11/2022*

*Disponibile online: 20/12/2022*

## **Introduzione**

Le società sempre più multiethniche, la crescente mobilità di persone, merci, conoscenze, idee e progetti, e il progresso scientifico e tecnologico impongono alle Università obiettivi internazionalistici.

Il programma europeo Horizon 2020 ha individuato internazionalizzazione, intercultura e intersettorialità quali obiettivi prioritari da perseguire in ambito universitario.

Le riforme Ministeriali si sono indirizzate verso il rafforzamento e l'internazionalizzazione in linea con il "Processo di Bologna" del 1999 (e la strategia di Lisbona del 2000) in cui i Ministri firmatari condivisero l'obiettivo di costruire di uno Spazio europeo dell'Istruzione superiore nell'ambito della "Strategia europea 2020".

L'art. 2, comma 2, lettera l), della legge 30 dicembre 2010, n. 240 (Norme in materia di organizzazione delle università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario) prevede «*il rafforzamento dell'internazionalizzazione anche attraverso una maggiore mobilità dei docenti e degli studenti, programmi integrati di studio, iniziative di cooperazione interuniversitaria per attività di studio e di ricerca e l'attivazione, nell'ambito delle risorse umane,*

*finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente, di insegnamenti, di corsi di studio e di forme di selezione svolti in lingua straniera» .*

Gli articoli 165 e 166 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea, al fine di sviluppare una istruzione di qualità, incentivano la cooperazione tra gli Stati membri, sostenendo ed integrando la loro azione «*nel pieno rispetto della responsabilità degli Stati membri per quanto riguarda il contenuto dell'insegnamento e l'organizzazione del sistema di istruzione, nonché delle loro diversità culturali e linguistiche*».

Nelle università si registra una progressione di iniziative e progetti concernenti, oltre la promozione della mobilità di studenti, docenti e personale, sia *incoming* che *outgoing*, attraverso la stipulazione di accordi transnazionali, anche l'introduzione di programmi in cui si utilizza l'inglese come lingua veicolare; l'investimento in progetti di ricerca a vasto raggio, allo scopo di migliorare il proprio profilo a livello mondiale (Altbach & Knight, 2007).

In un'ottica di internazionalizzazione in senso sostanziale, e non meramente formale, la cifra numerica dei soggetti in mobilità in entrata o in uscita, non è indicativa del grado di internazionalizzazione di un Ateneo. Occorrerebbe invece puntare su un programma coerente di azioni volte a favorire, in termini qualitativi e non meramente quantitativi, una effettiva integrazione universitaria e sociale, non una mera coesistenza/compresenza di soggetti, programmi, idee e culture. È stato sostenuto che l'integrazione può essere intesa in tre distinte accezioni: monistica, quando la cultura più forte assorbe quelle più deboli o di minoranza; dualistica o pluralistica, quando due o più gruppi di soggetti diversi coesistono in modo indipendente ma senza interazioni (multiculturalismo); e interazionistica, nel caso in cui persone appartenenti a gruppi etnici e culturali diversi cercano, non solo di vivere pacificamente, gli uni accanto agli altri, ma anche di interagire tramite un costante scambio di idee, norme, valori e significati (Portera, 2013).

L'internazionalizzazione dell'offerta formativa, della ricerca, dell'organizzazione, la mobilità di tutte le componenti dell'ateneo, la cooperazione, la produzione scientifica, il trasferimento di conoscenza, il potenziamento della comunicazione e delle reti, le politiche linguistiche (CRUI, 2015) sono elementi di profondo arricchimento professionale e personale dell'individuo e dell'Università nella misura in cui si pongano non come scopo, ma come mezzo per migliorare la qualità dei corsi, della ricerca, dell'accoglienza e la responsabilità sociale dell'Università.

## **Politiche di internazionalizzazione**

L'internazionalizzazione dell'istruzione superiore (“IoHE” – “*Internatio-*

*nalization of Higher Education*”) è un processo vasto e poliedrico, caratterizzato da una pluralità di logiche politiche, socioculturali, economiche e accademiche e coinvolge, oltre alle Università, anche regioni, Paesi, istituzioni, aziende private e società civile. L’internazionalizzazione è stata definita come il processo che introduce una dimensione internazionale, interculturale o globale nello scopo, nelle funzioni o nell’erogazione dell’istruzione superiore a livello istituzionale e nazionale (Knight, 2008).

Il termine ‘internazionalizzazione’ riferito alla formazione terziaria, è inteso talvolta come sinonimo, talvolta come contrario, a quello di ‘globalizzazione’ (de Wit, 2011; Knight, 2008). I due concetti sono collegati tra loro ma non perfettamente coincidenti: il primo indica l’ambito educativo e culturale, assumendo una connotazione positiva e premiante, mentre il secondo allude a scambi commerciali transnazionali (de Wit, 2011; Altbach, 2004).

L’internazionalizzazione è ormai diffusa negli istituti di istruzione secondaria di tutto il mondo, come emerso dalla 5<sup>a</sup> Global Survey della IAU. Oltre il 90% degli Atenei coinvolti ha dichiarato che politiche di internazionalizzazione sono presenti nella loro missione/piano strategico.

Ogni politica di internazionalizzazione di un Ateneo si articola in tre stadi successivi (Ayoubi & Habiabeh, 2006; Ayoubi & Massoud, 2007): 1) fase progettuale di pianificazione di obiettivi strategici, programmi di insegnamento, partenariati, mobilità, ricerca, sviluppo di nuove discipline a vocazione transnazionale e interculturale, analisi costi-benefici e gestione del rischio; 2) attuazione di azioni reali e misure organizzative per l’esecuzione del progetto; 3) valutazione del processo di internazionalizzazione implementato rispetto al progetto strategico iniziale, con esame degli eventuali ostacoli e criticità, come problemi finanziari, difficoltà linguistiche e culturali riscontrate nonché dei vantaggi conseguiti.

Una internazionalizzazione valida ed efficace deve permeare le politiche generali e gli indirizzi di ateneo (*purposes*), le funzioni dirette a realizzare operativamente tali finalità (*functions*), la produzione e la trasmissione della conoscenza articolata nei prodotti della ricerca o nell’articolazione dell’offerta formativa (*delivery*) della quale occorre evitare una eccessiva differenziazione, poiché una più ampia offerta didattica se da una parte incentiva la domanda da parte di studenti stranieri, dall’altra genera il problema della dispersione e della frammentazione dei piani di studio individuali (Dordit & De Toni, 2019).

Gli studenti hanno l’opportunità di acquisire conoscenze professionali e sperimentare altre culture e sistemi educativi (Poole, 2004), svolgere tirocini, trovare sbocchi professionali, di vita e di lavoro in un mondo globalizzato. Tutto il personale universitario docente e non docente, può trarne benefici in termini, ad esempio, di maggiori opportunità per la ricerca interdisciplinare e

per il miglioramento dell'esperienza professionale e lavorativa (Warakaulle, 2004).

Ma l'internazionalizzazione presenta problemi e resistenze: per gli studenti, gli ostacoli sono rappresentati principalmente dalle difficoltà di adattamento, dai costi di trasferta e permanenza all'estero che rendono poco accessibili le opportunità internazionali, dalle barriere linguistiche, dallo “*shock culturale*” (Pritchard & Skinner, 2002; Thorstensson, 2001; Bakalis & Joiner, 2004). Occorre considerare anche la fase critica di reintegrazione e reinserimento degli studenti che rientrano dall'estero al termine del periodo di mobilità, che è stato definito ‘ciclo di vita degli studenti internazionali’ (Pérez-Encinas et al., 2007). Tale criticità può essere superata favorendo un contesto formativo incentrato sulla reciproca esperienza: la formazione acquisita all'estero diventa partecipata tra studenti, *incoming* e *outgoing*. Il docente e lo studente apprendono tramite l'apporto dei differenti *background* dei rispettivi Paesi di origine, generando nuove idee (Dordit & De Toni, 2019).

I Paesi in via di sviluppo avvertono il pericolo di perdere risorse umane necessarie per conseguire prosperità, progresso culturale e benessere sociale. Il reclutamento di studenti internazionali su larga scala, infatti può determinare o accelerare la cd. la fuga dei cervelli. D'altra parte, la presenza di un gran numero di studenti internazionali può indurre l'errata percezione della riduzione delle opportunità per gli studenti nazionali o alimentare inconsapevolmente pregiudizi nei confronti degli stranieri. Ciò può oscurare i vantaggi intellettuali e interculturali altamente positivi che gli studenti internazionali apportano alla comunità in cui studiano e vivono (Rugge, 2012). Per quanto possa risultare faticoso, i benefici dell'apprendimento accademico all'estero scaturiscono non solo da un arricchimento contenutistico, ma anche nello stimolo alla riflessione e al pensiero comparativo che esso favorisce (Teichler, 2012).

La principale fonte di finanziamento della mobilità è il bilancio istituzionale seguita da finanziamenti pubblici esterni, nazionali e internazionali. Se queste fossero esigue o esaurite, le opportunità internazionali potrebbero allora risultare accessibili solo a studenti dotati di risorse finanziarie adeguate. Ciò vale particolarmente per gli studenti *degree seekers* che decidono di iniziare e completare un intero percorso di studi all'estero, rispetto alla maggioranza degli studenti *credits seekers* che invece trascorrono in un ateneo estero un periodo di tempo limitato (Dordit & De Toni, 2019). Le politiche incentrate principalmente sul reclutamento di studenti internazionali paganti mina alla base il concetto di internazionalizzazione equa e sostenibile: occorre allora prevedere e incentivare meccanismi di borse di studio, erogate dall'Unione Europea, dal Ministero dell'Università o eventualmente da altri enti, prestiti e sostegni di

varia fonte per studenti capaci ma sforniti di mezzi finanziari idonei (IAU 5th Global Survey).

A tal fine risultano utili le politiche di *fund raising* per finanziare l'internazionalizzazione, la collaborazione con enti pubblici e privati anche stranieri, la semplificazione dei processi, gli incentivi alla mobilità in tutte le sue possibili accezioni (*visiting professor* e *scholar*, da remoto e in presenza, in uscita e in entrata...). Per effettuare un programma di mobilità a costo zero, si potrebbe optare per l'internazionalizzazione virtuale.

Esistono infatti due dimensioni principali dell'internazionalizzazione degli Atenei. L'«internazionalizzazione in casa» riguarda la possibilità di sviluppare competenze livello internazionale e interculturale senza mai lasciare il proprio paese d'origine (Knight, 2003 e Nilsson, 1999) ma seguendo corsi *online*, MOOC (*massive open online course*), collegandosi a piattaforme di altri Atenei, effettuando progetti *erasmus* e *visiting professor* da remoto. L'«istruzione transfrontaliera» invece si riferisce a tutte quelle situazioni nelle quali si varcano i confini nazionali per svolgere all'estero la propria attività di studio o lavoro (Bakar Abu & Abdul-Talib, 2013). Strutturare una mobilità virtuale, sincrona o asincrona, per agevolare gli studenti è di certo una politica valida e apprezzabile ma occorre porre attenzione al rischio che essa possa assumere una connotazione di mobilità surrogata o di serie B rispetto alla mobilità fisica *d'élite*, innescando un sistema di internazionalizzazione a due livelli. A tali due modalità di internazionalizzazione dell'istruzione superiore si aggiunge la *cd. Blended mobility* ovvero una mobilità in parte fisica e in parte virtuale.

Esistono però limiti dell'apprendimento da remoto per attività pratiche, laboratori e tirocini, presenti nei corsi di laurea in medicina e chirurgia, professioni sanitarie, veterinaria ma anche per molte aree creative come arte, musica e discipline di *design* dove la pratica non può essere sostituita dalla didattica a distanza per mancanza della necessaria attrezzatura e del relativo ambiente laboratoriale/sperimentale non simulabili a distanza (IAU, May 2020).

La pandemia da Covid-19 ha influito sulla mobilità *erasmus* in due distinte direzioni: da un lato si sono ridotte drasticamente, e in alcuni periodi praticamente azzerate, le partenze e gli arrivi di studenti *incoming* ed *outgoing*, dall'altro la crisi sanitaria ha dato una notevole spinta alla mobilità virtuale da remoto effettuata tramite l'accesso a piattaforme telematiche. Tale forma di mobilità, da emergenziale può diventare ordinaria, al fine di consentire la partecipazione al programma *erasmus* anche a studenti impossibilitati per motivi di lavoro, di famiglia o di salute. Durante il *lockdown* il passaggio dalla mobilità fisica a quella virtuale è stata indolore per gli atenei localizzati in zone più digitalizzate, ma molto più complicato in Atenei di aree geograficamente e tecnologicamente depresse per i quali è stato difficile evitare la completa interruzione delle attività accademiche. Tuttavia in generale gli istituti di istru-

zione superiore hanno saputo fronteggiare la crisi sanitaria grazie ad un elevato grado di resilienza e creatività (IAU, May 2020). Ma anche all'interno della stessa università può risultare difficile garantire pari opportunità di apprendimento tra studenti che dispongono di strumentazioni informatiche adeguate, collegamenti internet e licenze, e studenti sforniti di tali supporti.

Anche le politiche interne ed estere degli Stati possono incidere sull'internazionalizzazione accademica. A seguito dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia molte università hanno deliberato concrete iniziative di solidarietà verso studenti, docenti e staff, come borse di studio, assegni di ricerca, alloggi gratuiti, raccolta fondi, esenzione dalle tasse, proroga della durata delle borse di studio e della permanenza in Italia. Alcuni Atenei hanno sospeso gli accordi con le istituzioni legate al governo russo, confermando però la disponibilità nei confronti di tutti gli studiosi di nazionalità russa che subiscono conseguenze di scelte dittatoriali indipendenti dalla loro volontà e contrarie al rispetto del pluralismo delle idee e alla crescita culturale fondata sul dialogo.

L'Agenzia Nazionale Erasmus+ INDIRE ha stabilito che per i beneficiari di progetti Erasmus+, che abbiano partecipanti diretti verso o provenienti dai territori in questione, lo stato di guerra può essere invocato come causa di forza maggiore per interruzioni o cancellazioni di attività progettuali e giustificare il ritorno in Italia di studenti presenti nelle zone del conflitto. Con il decreto-legge 28 febbraio 2022, n. 16 (Decreto Ucraina) il governo ha stanziato 500 mila euro per sostenere a titolo di cofinanziamento – “*le iniziative intraprese dalle università, dalle istituzioni Afam e dagli enti pubblici di ricerca a favore della “comunità scientifica ucraina”*” –. In sede di conversione la misura è stata estesa a tutti i profughi e anche ai cittadini non di nazionalità ucraina o russa in fuga dalla guerra, grazie al raddoppio del finanziamento.

Nonostante le problematiche, gli Atenei intensificano le loro attività internazionali per vari motivi: accrescere la loro reputazione in una competizione accademica sempre più globale, conquistando posizioni di vertice nel sistema dei *ranking* internazionali (es. QS e THE); ampliare numero e qualità di pubblicazioni scientifiche e progetti di ricerca internazionali, attrarre studenti grazie alla possibilità di studiare e lavorare all'estero; conseguire un aumento del gettito di tassazione studentesca e di finanziamenti. Con questi benefici a cascata l'Ateneo coniuga la sua dimensione locale e la sua vocazione internazionale.

Sebbene i *ranking* internazionali siano stati spesso oggetto di discussione a causa della problematicità di comparare situazioni molto diverse fra loro, spesso i soggetti che programmano una mobilità all'estero basano la propria scelta sul posizionamento degli atenei nei *ranking* internazionali che costitui-

scono dunque una forte attrattiva a svantaggio di atenei più giovani e di modeste dimensioni (Crui, 2019).

Il grado di internazionalizzazione di un Ateneo si misura in base al numero di accordi di partenariato internazionale, ai progetti di ricerca collaborativa, ai consorzi e ai contatti internazionali, alla produzione scientifica congiunta, al numero di personale internazionale presente in ateneo, ai *curricula* internazionali, alla percentuale di studenti stranieri rispetto a quelli nazionali, al numero di visite di studenti, ricercatori e studiosi stranieri, al numero di Paesi stranieri in cui l'Università opera, alle aree geografiche interessate dalle attività di internazionalizzazione accademica (Ayoubi & Massoud, 2007). Tuttavia la valutazione della dimensione internazionale degli atenei non può basarsi sul mero aumento numerico delle relative iniziative, ma su una concezione nuova dell'internazionalizzazione, non più considerata come uno dei settori dell'ateneo di competenza di uno specifico ufficio, spesso composto da poche unità di personale, ma come un principio informatore e qualificante dell'intera *mission* delle università (CRUI, 2019). L'internazionalizzazione infatti si configura come il risultato di un passaggio da una situazione di internazionalizzazione rilevata in un dato momento, e quella stessa situazione misurata in un momento successivo al termine del fenomeno internazionalizzante (Dordit & De Toni, 2019). Questo impone un ripensamento delle politiche di ateneo incentrato su parametri di qualità e merito, non numerici. La complessità del fenomeno e l'inderogabile necessità di integrazione tra le diverse fasi e i diversi *stakeholder* richiedono, inoltre, l'impiego di indici compatibili e condivisi di assicurazione della qualità anche al fine di superare ostacoli come il riconoscimento di diplomi stranieri e periodi di studio all'estero (IAU 5th Global Survey).

L'internazionalizzazione non supportata da una coerente programmazione, da politiche di integrazione e cooperazione, e da un continuo monitoraggio, rischia di minare l'identità culturale, storica, artistica e geografica dell'Università.

## **Strumenti e strategie per internazionalizzare l'Università**

L'internazionalizzazione è oggi una priorità strategica per gli Atenei nell'organizzazione della didattica, della ricerca, della terza missione e dei servizi, e richiede un tempestivo ed efficace snellimento delle procedure di riconoscimento di titoli e crediti conseguiti all'estero, l'omogeneizzazione delle scale delle votazioni e la formazione di piani di studio facilmente fruibili e intellegibili a livello internazionale.

L'offerta internazionale si sostanzia di una serie di progetti ed iniziative. Un ruolo centrale assumono gli accordi e le convenzioni per la mobilità nell'ambito dei Programmi *Erasmus* (*European action scheme for the mobility of university students*) nelle sue declinazioni: *Erasmus*, che promuove la mobilità degli studenti e la collaborazione tra università; *Erasmus Plus* che offre l'opportunità di fare tale esperienza in ognuno dei cicli di alta formazione, compresi quindi il triennio, il biennio di specializzazione e il master; *Erasmus Mundus*, che permette a laureati e docenti universitari provenienti da tutto il mondo di conseguire un master frequentando corsi proposti da consorzi di almeno tre università europee. L'offerta transnazionale può riguardare corsi di laurea o parte di essi o *post lauream*; *twinning programm*s e *double degree* (Dordit & De Toni, 2019). Questi programmi possono prevedere lo svolgimento all'estero di lezioni, esami, tirocini, ricerca tesi, attività di tipo curriculare ed extracurriculare, in Stati membri dell'UE, o di Paesi extra-europei partner del programma.

Un importante strumento di internazionalizzazione è costituito dal dottorato europeo congiunto (*joint european doctorate*), ad oggi ancora scoraggiato da politiche nazionali restrittive e protezionistiche che frenano la sua completa attuazione e la sua più ampia diffusione (De Rosa, 2008; Dordit & De Toni, 2019).

Notevole diffusione nell'ambito della internazionalizzazione dell'offerta formativa hanno acquisito i corsi MOOC che offrono percorsi di formazione *on-line*, aperti, spesso gratuiti e fruibili a distanza da un numero elevato di studenti (Porter, 2015). Questi corsi, erogati in ambienti di apprendimento virtuali, *Virtual Learning Environment* (VLE), possono contenere video, materiali e attività interattive (esercitazioni, casi studio, simulazioni) svolte dai corsisti supportati da tutor (*tutored, proctored*) o in autonomia (*self paced*) (Ferri, 2019). L'apprendimento digitale, è un apprendimento agevolato dalla tecnologia che fornisce agli studenti il controllo su tempo, luogo, percorso e ritmo di apprendimento favorendo la conciliazione dei tempi di studio, lavoro e impegni familiari (Morris, 2014).

Interessante ruolo nell'internazionalizzazione delle Università è costituito dalla possibilità di strutturare corsi di studio interamente in lingua straniera con rilascio finale del titolo dell'università italiana, oppure corsi di laurea erogati in lingua italiana o straniera con rilascio finale di titolo doppio, multiplo (*double degree*) o congiunto (*joint degree*). Trattasi di corsi di studio progettati con atenei stranieri che consistono in *curricula* integrati e forme di mobilità sistematica degli studenti, con il reciproco riconoscimento delle attività formative svolte. Con i titoli doppi o multipli gli studenti acquisiscono sia il titolo rilasciato dalla propria Università di appartenenza, sia i corrispondenti titoli accademici emessi dalle altre Università estere aderenti al progetto, presso le

quali abbiano acquisito i relativi crediti formativi. Il titolo congiunto invece consiste in un unico titolo validato e riconosciuto da tutte gli Atenei coinvolti nel relativo percorso di studi congiunto. Tali corsi e titoli doppi, multipli e congiunti possono riguardare lauree triennali, specialistiche, magistrali, dottorati di ricerca e master. Le *consecutive degrees* riguardano prevalentemente le lauree specialistiche o magistrali (*Master degree*), con riconoscimento dei crediti ottenuti dallo studente al termine della laurea di primo livello (*Bachelor degree*) tra istituzioni appartenenti a stati diversi.

Per realizzare tali percorsi occorre incrementare e potenziare l'offerta di corsi 'di' lingua inglese e di corsi 'in' lingua inglese da inserire nei percorsi di laurea e post-laurea con rivalutazione del ruolo e delle attività dei centri linguistici di Ateneo, incoraggiando anche lo studio di eventuali ulteriori lingue straniere.

L'utilizzo esclusivo o prevalente della lingua straniera nella strutturazione dell'offerta formativa di per se non è sufficiente a qualificare un corso come internazionale. Occorre che anche la metodologia e gli strumenti didattici, i contenuti, i *curricula*, e le prospettive occupazionali siano fortemente internazionalizzati e attraenti, sia per gli studenti nazionali, sia per quelli internazionali in egual misura (Crui, 2019).

L'erogazione dei corsi in lingua inglese presuppone la disponibilità e le competenze linguistiche dei docenti e l'offerta, presso lo stesso ateneo o atenei limitrofi a costo non troppo diverso, di un corso di laurea della stessa classe di quelli in lingua straniera (Crui, 2019). In particolare quest'ultimo requisito è necessario per rispettare i principi costituzionali di uguaglianza, libertà di insegnamento e diritto allo studio come stabilito dalla corte costituzionale (Sentenza 42/2017) sul giudizio di costituzionalità avente ad oggetto l'art. 2, comma 2, lettera l), della Legge Gelmini (n. 240/2010) che precede il "rafforzamento dell'internazionalizzazione anche attraverso ... l'attivazione... di insegnamenti, di corsi di studio e di forme di selezione svolti in lingua straniera". La Consulta ha stabilito infatti che i principi costituzionali previsti dagli artt. 3, 6 e 33 della Costituzione sarebbero violati qualora interi corsi di studio fossero erogati esclusivamente in una lingua diversa dall'italiano ma sarebbero invece rispettati qualora gli atenei decidessero di affiancare all'erogazione di corsi universitari in lingua italiana corsi in lingua straniera, anche in considerazione della specificità di determinati settori scientifico-disciplinari.

Oltre all'apprendimento e alla diffusione delle lingue straniere, viene altresì incentivata la cooperazione bi/plurilaterale anche con i paesi terzi extraeuropei e con le organizzazioni internazionali (Dordit & De Toni, 2019). Le università possono istituire percorsi di studio coerenti con le richieste provenienti dal mondo del lavoro e delle professioni, nazionali ed internazionali, mediante una offerta formativa variegata e adeguata ai continui cambiamenti

dell'ambiente socio-economico. Tuttavia, il ruolo dell'Università non può esaurirsi nella risposta alle richieste di professionalità dal contesto economico, ma essa stessa deve assumere un ruolo propositivo e trainante, con reciproco arricchimento, come ad esempio creazione di brevetti e *spin-off* internazionali. Le politiche di internazionalizzazione tese ad incrementare l'occupabilità dei laureati, se nell'immediato rendono 'appetibili' e concorrenziali i corsi di laurea generando un incremento delle immatricolazioni, a lungo termine possono portare al fenomeno del *brain drain* al quale si devono affiancare politiche di *brain gain* (Kone & Ozden, 2017).

L'Ateneo può attivare progetti e servizi commissionati da terzi mettendo a disposizione di soggetti internazionali, le proprie competenze e strutture, nonché le professionalità del proprio personale per svolgere, nell'interesse del committente, attività di consulenza, ricerca, supporto, formazione e servizi nell'ottica del reciproco e contestuale sviluppo culturale, sociale ed economico.

La crescita di programmi transnazionali e l'istituzione di sedi distaccate pone la questione su come queste siano in grado di garantire un'istruzione paragonabile a quella fornita dall'ente promotore nel proprio paese di origine. L'esistenza di una realtà accademica straniera può costituire una situazione di svantaggio per gli istituti di istruzione superiore locali che cercano di rispondere ai bisogni nazionali (IAU, 2012).

Dal punto di vista della comunicazione, particolare attenzione va data alla leggibilità della pagina web dedicata all'area internazionale, mentre per quanto riguarda l'accoglienza è opportuno efficientare i servizi di ammissione e ricevimento, la diffusione di residenze universitarie, il supporto nelle pratiche di permessi e visti. Per l'Università, importanti occasioni per diffondere la cultura dell'internazionalità sono costituite da convegni, seminari, *international weeks*, *workshop*, fiere, eventi di carattere informativo/formativo, culturale, scientifico, promozionale, *recruiting day*, *job fair*, conferenze stampa, mostre, eventi aziendali anche privati sempre coerenti con le attività dell'Ateneo.

Ogni processo di internazionalizzazione può realizzarsi attraverso due strategie opposte ma coesistenti: una di concorrenza e competizione mirata all'attrazione di studenti e docenti stranieri, e una di cooperazione incentrata sull'attivazione di titoli congiunti e *network* di ricerca internazionali. In ogni caso tutte le strategie possono considerarsi valide e auspicabili quando siano leali e fungano da volano dello sviluppo qualitativo, oltre che quantitativo, di tutte le componenti dell'Università e, di conseguenza, il motore dello sviluppo culturale, economico e sociale del Paese.

L'internazionalizzazione delle Università oggi è sinonimo di qualità e pertanto richiede un approccio sistematico e una sua presenza trasversale in tutte le funzioni, i processi, i settori e gli uffici dell'intera struttura accademica non

solo in specifiche attività o missioni; non va intesa come un fine bensì come uno strumento efficace per realizzare la missione culturale, istituzionale e sociale dell'Università stessa.

## Conclusioni

L'internazionalizzazione accademica si configura come un'esperienza multietnica e pluriculturale in cui gli Atenei sono indotti ad implementare rapide innovazioni non solo di funzioni e strutture ma anche di competenze e professionalità. Essa impone una difficile ma non impossibile riconfigurazione delle politiche, delle scelte strategiche e dei modelli organizzativi di ateneo. Va affrontata in sinergia con altri *stakeholder* accademici e non, in particolare con i governi nazionali al fine di rimuovere ostacoli, resistenze e situazioni di svantaggio e promuovere la mobilità, l'occupabilità, l'apprendimento permanente, l'integrazione e l'aggiornamento professionale dei laureati

Oltrepassare i confini nazionali è stata storicamente la propensione delle Università sin dalla loro origine medievale. Il processo di apertura del mondo accademico verso l'estero originariamente incentrato sulla mobilità fisica delle persone, si è evoluto grazie alla elaborazione di nuovi modelli e progetti di internazionalizzazione su vasta scala e in diverse direzioni. Gli studi compiuti e le ricerche svolte indicano che i vantaggi e i benefici di un processo di internazionalizzazione ponderato superano i costi e gli ostacoli relativi.

L'internazionalizzazione dell'Università, correttamente intesa come processo *in fieri* non risultato statico, basata sulla collaborazione, potrà così innescare un circolo virtuoso di scambio e confronto multidisciplinare e transnazionale, diffondendo competenze, risorse, persone, reti, e progetti, nel rispetto della libertà e dell'identità di ciascuno. Essa non implica l'adesione ad un modello universale e omogeneo di offerta formativa, ma investe la proiezione internazionale degli specifici modelli di formazione e la valorizzazione dei patrimoni culturali di ogni singolo Paese e di ogni singola istituzione.

Internazionalizzare l'Università può voler dire anche sperimentare il dialogo tra diversi settori della conoscenza: tra le scienze sociali e tecniche, umanistiche e scientifiche per trovare idee e soluzioni innovative al fine di competere ma anche di cooperare con il resto del mondo. Inoltre, la preparazione di base va corredata di competenze flessibili e capacità relazionali e di dialogo interculturale (*soft skills*).

Politiche e strategie di internazionalizzazione rendono gli Atenei interpreti e promotori di sviluppo culturale e coesione sociale tra paesi sviluppati e di nuova industrializzazione, rispettando e valorizzando la libertà accademica, l'autonomia istituzionale e le differenze di ciascuno. Condivisione dei risultati

non significa perdita di esclusività ma valorizzazione degli stessi, significa concepire la conoscenza come strumento di progresso e di riscatto dell'umanità, e non come strumento di potere economico e politico, sebbene questi due orientamenti coesistono in maniera non sempre facile.

Ulteriore risvolto positivo di un processo di internazionalizzazione razionale e consapevole consiste nella promozione dell'inclusione sociale, della parità di genere, della lotta alle discriminazioni di ogni tipologia, sviluppando così la dimensione sociale dell'istruzione superiore terziaria, in Italia e nel mondo, come formazione equa, accogliente, inclusiva e solidale.

## Riferimenti bibliografici

- Altbach, P. G. (2004). Globalisation and the university: Myths and realities in an unequal world. *Tertiary Education & Management*, 10.1, 3-25.
- Altbach, P. G., & Knight, J. (2007). The internationalization of higher education: Motivations and realities. *Journal of studies in international education*, 11.3-4, 290-305.
- Ayoubi, R. M., & Al-Habaibeh, A. (2006). An investigation into international business collaboration in higher education organisations: A case study of international partnerships in four UK leading universities. *International Journal of Educational Management*, 20.5, 380-396.
- Ayoubi, R. M., & Massoud, H. K. (2007). The strategy of internationalization in universities: A quantitative evaluation of the intent and implementation in UK universities. *International Journal of Educational Management*, 21.4, 329-349.
- Bakalis, S., & Joiner, T. A. (2004). Participation in tertiary study abroad programs: The role of personality. *International Journal of Educational Management*, 18.5, 286-291.
- Bakar, A. R. A., & Abdul-Talib, A. N. (2013). A case study of an internationalization process of a private higher education institution in Malaysia. *Gadjah Mada International Journal of Business*, 15.3, 211-230.
- Commissione Europea (2020), *Horizon 2020*. Reperito al <http://www.horizon2020news.it/argomenti/programma-horizon-2020> (22/11/2022).
- Consiglio Europeo (marzo 2020), *Strategia di Lisbona*. Reperito al <https://www.crui.it/manuale-didattica/strategia-di-lisbona.html> (22/11/2022).
- Costituzione della Repubblica Italiana* (1948). Reperito al <https://www.senato.it/istituzione/la-costituzione> (22/11/2022).
- De Rosa, A. S. (2008). New forms of international cooperation in doctoral training: Internationalisation and the international doctorate-one goal, two distinct models. *Higher Education in Europe*, 33.1, 3-25.
- De Wit, H. (2011). Globalisation and internationalisation of higher education. *International Journal of Educational Technology in Higher Education*, 8.2, 241-248.

- Decreto Legge (28 febbraio 2022), n. 16. Ulteriori misure urgenti per la crisi in Ucraina. *GU Serie Generale*, 49 del 28-02-2022. Reperito al <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2022/02/28/22G00025/sg> (22/11/2022).
- Dordit, L., & De Toni, A. F. (2019). Valutare l'internazionalizzazione dell'università: Una proposta per il sistema italiano degli atenei. Marsilio Editori spa.
- Ferri, P. (2019). MOOC, didattica universitaria digitale e Learning analytics. Opportunità e prospettive. *Italian Journal of Educational Research*, 13-26.
- Gazzetta Italiana ufficiale dell'Unione Europea* (26-10-2012), *Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea*. Reperito al <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:12012E/TXT> (22/11/2022).
- Knight, J. (2003). *GATS, Trade and Higher Education Perspective 2003-Where are we?*. The Observatory on Borderless Higher Education, London.
- Knight, J. (2008). *Higher education in turmoil: The changing world of internationalization*. Brill.
- Kone, Z. L., & Özden, Ç. (2017). Brain drain, gain and circulation. In *Handbook of Globalisation and Development*, pp. 349-370. Edward Elgar Publishing.
- Legge 30 dicembre 2010, n. 240. *Norme in materia di organizzazione delle università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario*. *Gazzetta Ufficiale* n. 10 del 14 gennaio 2011 – Suppl. Ordinario n. 11. Reperito al <https://www.parlamento.it/parlam/leggi/102401.htm> (22/11/2022).
- Marinoni, G. (2019). Internationalization of higher education: An evolving landscape, locally and globally: IAU 5th Global Survey. DUZ medienhaus. Reperito al [https://www.iau-aiu.net/IMG/pdf/iau\\_5th\\_global\\_survey\\_executive\\_summary.pdf](https://www.iau-aiu.net/IMG/pdf/iau_5th_global_survey_executive_summary.pdf) (22/11/2022).
- Marinoni, G., Van't Land, H., & Jensen, T. (2020). The impact of Covid-19 on higher education around the world. *IAU global survey report*, 23. Reperito al [https://www.iau-aiu.net/IMG/pdf/iau\\_covid19\\_and\\_he\\_survey\\_report\\_final\\_may\\_2020.pdf](https://www.iau-aiu.net/IMG/pdf/iau_covid19_and_he_survey_report_final_may_2020.pdf) (22/11/2022).
- Morris, N. P. (2014). How Digital Technologies, Blended Learning and MOOCs Will Impact the Future of Higher Education. *International Association for the Development of the Information Society. International Conference e-Learning 2014*, pp. 401-404.
- Nilsson, B. (1999). *Internationalisation at home: Theory and praxis* (EAIE Forum, Spring).
- Pérez-Encinas, A., Howard, L., Rumbley, L. E., & De Wit, H. (2017). The internationalisation of higher education in Spain. Reflections and perspectives. *Servicio Español para la Internacionalización de la Educación (SEPIE)*. Madrid: Ministerio de Educación Cultura y Deporte. Reperito al [http://sepie.es/doc/comunicacion/publicaciones/SEPIE-ESP\\_internacionalizacion.pdf](http://sepie.es/doc/comunicacion/publicaciones/SEPIE-ESP_internacionalizacion.pdf) (22/11/2022).
- Poole, M. (2004, July). Diversity of the student body and social cohesion. In *12th General Conference: The Wealth of Diversity, IAU Sao Paulo Conference*, July (pp. 25-29).

- Porter, S. (2015). *To MOOC or not to MOOC: How can online learning help to build the future of higher education?*. Chandos Publishing.
- Portera, A. (2013). *Competenze interculturali. Teoria e pratica nei settori scolastico-educativo, giuridico, aziendale, sanitario e della mediazione culturale*. Milano: FrancoAngeli.
- Pritchard, R. M., & Skinner, B. (2002). Cross-cultural partnerships between home and international students. *Journal of Studies in International Education*, 6.4, 323-353.
- Rugge, F. (2019). *L'internazionalizzazione della Formazione Superiore in Italia. Le Università*. Fondazione CRUI. Retrieved April, 24, 2020.
- Sentenza della Corte Costituzionale Italiana (21-24 febbraio 2017) n. 42. Reperito al <https://www.cortecostituzionale.it/actionSchedaPronuncia.do?anno=2017&numero=42> (22/11/2022).
- Teichler, U. (2012). International student mobility and the Bologna process. *Research in Comparative and International Education*, 7.1, 34-49.
- Thorstensson, L. (2001). This business of internationalization: The academic experiences of 6 Asian MBA international students at the University of Minnesota's Carlson School of Management. *Journal of Studies in International Education*, 5.4, 317-340.
- Warakulle, H. N. (2004). Institutional linkages, networks and mobility schemes: Which way to capacity building. In *12th General Conference: The Wealth of Diversity, IAU Sao Paulo Conference*, July 25-29.